



LE DUE SINISTRE

# Tra Veltroni e Bertinotti un disgelo che fa sperare

In un recente incontro romano Walter Veltroni e Fausto Bertinotti si sono dunque confrontati sui temi delle due sinistre, sulle cause della punizione elettorale del giugno scorso, sui contenuti dell'azione del governo e sul da farsi in vista delle elezioni regionali: una ripresa di dialogo certo positiva che ha fatto registrare le grandi distanze fra i due partiti in materia di politica economica e militare, la cristallizzazione della teoria delle due sinistre e qualche reciproca apertura verso possibili collaborazioni in occasione della prossima consultazione regionale. Realisticamente non era possibile attendersi di più se è vero come è vero che l'attuale momento segna la massima divaricazione tra una sinistra liberista che accetta l'"imperium" degli Stati Uniti sull'Europa attraverso la Nato ed una sinistra che vede nella globalizzazione capitalista non la fine della storia ma la mortificazione di tanti diritti e di tante speranze.

Ma, se si deve prendere atto che più avanzate convergenze fra i due maggiori partiti della sinistra sarebbero stati innaturali ed incomprensibili, è giusto rilevare come l'assolutizzazione della formula delle due sinistre, che è apparsa il risultato più significativo dell'incontro, costituisca un segno di povertà ideale, di realismo attraverso da inclinazioni corporative e di una politica senza slanci e senza profezia. Si comprende allora il disagio di Valentino Parlato che dalle colonne de "il Manifesto" critica tal esito dell'incontro e dice che doverosa sarebbe invece una lotta per l'unità della sinistra o almeno, quando questa appaia in tempi brevi impossibile, un ripiegamento sulla formula francese della "sinistra plurale" e cioè di una sinistra diversificata nelle sue componenti che a volte convergono ed a volte si combattono. C'è però da chiedersi se di "sinistra plurale", comprensiva di tutti, si possa parlare in una situazione che vede la parte maggiore di questa sinistra impegnata a sostenere un governo la cui linea è giudicata logorante o addirittura disastrosa dalle sinistre critiche della politica, del sindacato e della cultura.

Il discorso sulle due sinistre può essere invece accettato solo se rispecchia un malinconico dato di fatto che si vuol superare mentre risulta ideologico e

settario quando suona come la teorizzazione di una scelta definitiva e utile (contro la prova dei fatti) alle tattiche dei Ds e di Rifondazione comunista. Ma c'è di più e cioè che la critica alla formula delle due sinistre può essere condivisa solo quando, come certamente nel caso di Valentino Parlato, parte da una posizione non equidistante rispetto a quelle dei due maggiori partiti della sinistra ma dalla consapevolezza che una sinistra non incline a mortificare la sua stessa ragion d'essere deve accentuare la lotta contro la politica delle destre e la competizione con chi sul versante progressista si fa portavoce dei conservatori in ordine alle questioni cruciali dell'economia, della guerra e dell'assetto istituzionale.

Certo, per contrastare le destre e la

ziato" della globalizzazione. E ciò nella consapevolezza che se la sinistra di mercato dovesse vincere la competizione con la sinistra critica avremmo tempi peggiori di quelli che stiamo vivendo con le forze della trasformazione sociale relegate in un ruolo di semplice e di inoffensiva testimonianza mentre, se le espressioni politiche antiliberiste riuscissero a sottrarre la maggioranza della sinistra alle suggestioni ed alle pratiche del "pensiero unico", potrebbe aprirsi una stagione diversa col ritorno in campo delle speranze e delle istanze oggi messe fuori gioco dal capitalismo vincente.

Ed allora c'è da chiedersi quale in siffatta situazione è la "sinistra plurale" da perseguire come obiettivo possibile e suscettibile di positivi sviluppi: quel-

LA VIGNETTA



di

ORIGONE

loro concezione della democrazia, vanno cercate e valorizzate tutte le occasioni di dialogo e di collaborazione possibili, non solo in preparazione delle elezioni regionali ma anche (c'è da sperare) di quelle politiche. Non bisogna però allontanarsi dalla convinzione per la quale la sinistra di opposizione non deve restare chiusa negli attuali recinti ma aprirsi a tutte le culture di emancipazione e di solidarietà e deve farsi voce di denuncia e di proposta nei luoghi dove la nuova "plebe" vive un crescente disagio provocato ed al tempo stesso utilizzato dal nuovo "patri-

la estesa a tutte le forze che si definiscono di sinistra pur avendo strategie radicalmente diverse oppure quella che potrebbe partire dalle formazioni politiche, sociali e culturali nonché da tutte le coscienze che, dissentendo in linea di principio dalle logiche della sinistra liberista e di mercato, sono disponibili ad intraprendere un comune cammino di ricerca e di lotta per il superamento dell'attuale fase politica mettendo insieme ideali, sensibilità, esperienze, energie. È insomma la proposta avanzata da Pintor con la "lettera agli amici" che dovrebbe essere portata avanti

di  
MICHELE DI SCHIENA



Pretore del lavoro in pensione e presidente onorario di Cassazione, cattolico progressista, attualmente impegnato con quella che lui ama definire la Sinistra antagonista. Originario di Lecce, ma residente a Brindisi, sposato, quando non guarda in cielo - è un appassionato di cosmologia -, dedica ore intere alla lettura di libri di filosofia

in questo scorcio d'estate per essere poi oggetto di qualche concreta iniziativa nel prossimo autunno. Perché dire subito, come qualcuno sembra incline a fare, che l'iniziativa di Pintor non funziona invocando in alternativa una mobilitazione straordinaria dal basso ed una apertura all'ascolto quando proprio questi sembrano essere gli obiettivi della "lettera agli amici"? A ben guardare, è proprio la sinistra critica sparsa fuori dai "quartieri generali" che chiede in sintonia con Pintor una "convenzione", un "forum" o comunque un luogo d'incontro dove le istanze antiliberiste e di trasformazione sociale possano incontrarsi per ritrovare i grandi valori di riferimento che tracciano le direttrici lungo le quali è possibile costruire un progetto nuovo di economia a misura d'uomo in una nuova società.

E sono questi valori che possono far anche "rompere le righe" per più vaste e più aperte convergenze. È vero, bisogna prendere atto della portata storica della sconfitta subita dalla sinistra ma piangervi sopra non giova. Ciò che invece occorre è il recupero della capacità di credere nella sorgente etica della lotta di trasformazione e di liberazione: "questa forza incontenibile, linfa della volontà, è quella che emerge nel petto di chi vede nella storia ciò che è ancora invisibile, quando tutte le circostanze immediate gli sono avverse; quando l'assalto alla fortezza della tirannia è stato frustato; quando delle truppe rimangono solo piccoli gruppi dispersi, erranti ed esausti... Questa fede si alimenta, pensiamo, a tre fonti inestinguibili: la convinzione morale che si sta difendendo la causa della giustizia, la fiducia profonda nell'uomo, gli esempi più alti della storia" (Cintio Vitier, *Ese sol del mundo moral. Para una historia de la eticidad cubana*, Ediciones Unión, La Habana, 1995).

LE LETTERE

## Un'aberrazione scegliere il sesso dei figli

L'ultima trovata della scienza, rivoluzionaria e preoccupante, giunge dall'America: al Genetic Institute di Washington, è stata messa a punto una tecnica, che, tramite un laser selezionatore di cromosomi, permette ai genitori di scegliere il sesso dei figli. Se questa metodica manipolatrice, predeterminatrice di sessi su ordinazione, può avere un'indubbia utilità terapeutica, evitando, cioè, alcuni difetti genetici nei nascituri, o curando un'eventuale infertilità dei genitori, lascia, tuttavia, perplessi e solleva dubbi di carattere etico. Infatti, alcuni studiosi e giornalisti americani hanno prefigurato uno scenario preoccupante per il futuro, tant'è che si parla di «primo passo verso la selezione della razza: figli con occhi e capelli di un certo colore, con certe caratteristiche mentali e quotienti d'intelligenza». La genetica, dall'abate Gregorio Mendel alla pecora Dolly, cioè dalla genesi della genetica alle moderne tecniche manipolatorie del Dna degli organismi, ha compiuto un cammino straordinario. Quest'ultimo esperimento americano, cioè la possibilità di scegliere il sesso dei figli, manipolando gli spermatozoi con tecniche avanzate, entusiasma, di sicuro, per tutti quei risvolti positivi, in campo medico-sanitario, ma lascia interdetti per questioni etiche ed economiche, che paiono insostenibili ed insopportabili. Per intanto, questa tecnica, costando più di 13 milioni, appare immediatamente, una "cura" per privilegiati. E, poi, più d'ogni cosa, l'allarme etico è pressante. Questa "minaccia" di selezione della razza inquieta, apre possibili varchi per una rinascita Eugenetica, stila branca pseudoscientifica, che tante miserie e lutti ha dato all'Europa di metà secolo.

Marcello Buttaro (Leprie)

DALLA PRIMA

ascrivere agli infra diciottenni. Tanti, troppi, commettono omicidi, rapine, spacciano droga; tanti, troppi, sono cooptati dalle grandi organizzazioni criminali che li utilizzano, prevalentemente, come manodopera.

Mafia, 'ndrangheta e camorra, nonostante i duri colpi inferti dallo Stato, sono vive e vitali ed hanno continuato in questi ultimi anni ad ampliare la sfera dei rispettivi affari mirando alla conquista di nuovi mercati. A queste organizzazioni, come si sa, deve aggiungersi la Sacra corona unita che nel Salento si è sviluppata a far tempo dai primi anni Ottanta.

La caratteristica comune delle organizzazioni criminali è data dal particolare interesse che dedicano al traffico degli stupefacenti nel quale non esitano ad impegnare, in modo massiccio, uomini, mezzi e capitali; tutte cercano, poi, di infiltrarsi nel mondo politico ed imprenditoriale, traendo sempre più forza dal timore che, attraverso gli affiliati, sono in grado di incutere nell'ambiente in cui operano.

Ovviamente il rapporto tra minorenni e crimine organizzato assume configurazioni ed intensità diverse secondo l'area in cui si instaura. Determinante, in tal senso, è la forza di risposta delle istituzioni all'aggressione della criminalità organizzata e, soprattutto, la capacità di prevenzione.

Laddove una organizzazione è ben strutturata ed in grado di controllare il territorio, la possibilità di cooptazione dei giovani è senz'altro più elevata. Non a caso nelle aree più a rischio della Sicilia sono stati spesso denunciati da forze dell'ordine magistrati casi di "arruolamento" di ra-

## MINORI UN AFFARE PER LA MALA

gazzi di 12-13 anni impiegati, almeno all'inizio per la vendita di tabacchi lavorati esteri e per il piccolo spaccio di sostanze stupefacenti. Sono stati anche ipotizzati "ingaggi" finalizzati alla consumazione di reati di sangue anche se, di fatto, ben pochi sono gli infra diciottenni denunciati per omicidi di mafia. Ciò probabilmente dipende dal fatto che le grandi famiglie mafiose, tendenzialmente chiuse alle partecipazioni dall'esterno, mirano ad utilizzare i ragazzi per un breve periodo consentendo loro di avanzare gerarchicamente solo nell'ambito di una criminalità organizzata esterna al potere mafioso che segue logiche e criteri più "aperti".

Nel Napoletano il collegamento tra ragazzi ed organizzazioni criminali si ricava dagli indizi. È sintomatico, ad esempio, il fatto che numerosi adulti ammettano di aver aderito all'associazione di stampo camorristico in epoca antecedente la maggiore età.

La Puglia, dal canto suo, non costituisce, sotto questo aspetto, quell'isola felice da qualcuno immaginata, meno che mai il Salento. È vero infatti che nelle province di Lecce e Brindisi, volendo limitare a queste sole la no-

di  
FERRUCCIO DE SALVATORE



Magistrato dall'81, sostituto procuratore presso il Tribunale dei minori di Lecce da 10 anni. Ha pubblicato due libri: "I minori a rischio" ('93) e "Giovani oltre il muro, dalla devianza alla prevenzione" ('96). Sposato, ha due figli. È componente del Comitato tecnico provinciale presso il Provveditorato agli studi di Lecce e del Comitato scientifico del laboratorio permanente sui giovani.

stra attenzione, è diminuito impercettibilmente, negli ultimi due anni, il numero di minori denunciati per reati, tuttavia sono sensibilmente aumentate le denunce per delitti che, intorno alla metà degli anni Ottanta, erano pressoché estranei al mondo minorile, almeno secondo le nostre conoscenze del tempo; alludo a quelli associativi di stampo mafioso e a quelli finalizzati al traffico di sostanze stupefacenti, agli omicidi ed ai tentati omicidi.

È difficile rispondere a chi chieda cosa sia avvenuto in questi anni e come possa spiegarsi l'evoluzione della criminalità minorile salentina. Un primo allarme fu lanciato, nel 1990, dalla Commissione di inchiesta antimafia che nella sua relazione si soffermò sui principali fattori determinanti il com-

portamento criminale di molti giovani salentini, indicandoli: 1) nella marginalità sociale; 2) nella inadempienza scolastica; 3) nell'avviamento precoce al lavoro, privo quasi sempre di prospettive sicure per l'adolescente; 4) nell'appartenenza a famiglie numerose e nelle pessime condizioni di vita di alcuni quartieri di Lecce e Brindisi.

Bisogna ammettere che le conclusioni di quella Commissione hanno trovato riscontro nelle inchieste sociali svolte sui minori denunciati negli anni seguenti per delitti non colposi, giacché, quasi sempre, quello che emerge come causa scatenante la condotta criminale è lo stato di malessere dovuto ad una precaria situazione ambientale.

Anche i risultati di una ricerca condotta su 100 minori sottoposti a custodia cautelare per gravi reati hanno evidenziato come quasi sempre questi siano commessi da giovani appartenenti ad un livello socio-economico medio-basso che non hanno completato il ciclo dell'obbligo o, comunque, si sono ritirati dagli studi subito dopo aver conseguito il diploma di scuola media, che non lavorano o svolgono attività lavorative "a nero". Anche in questo caso tornano alla mente le parole della Commissione cui innanzi ho fatto riferimento e che evidenziava lo scarso impegno degli Enti locali, all'epoca, nell'azione di contrasto alla conquista del territorio da parte delle organizzazioni criminali ed affermava che tale condotta, di fatto, incentivava la concorrenza della malavita locale consentendole di presentarsi ai giovani salentini "... con offerte ritenute allettanti persino dagli stes-

si genitori...". Peraltro va rammentato che l'esperienza giudiziaria di questi anni ha messo in luce che le organizzazioni malavitosi hanno tutto l'interesse a reclutare giovani leve proprio tra le fasce emarginate che trovano nell'alternativa criminale prospettive di affermazione personale e facili guadagni con rischi relativamente modesti tenuto conto di quella che è una legislazione, comunque, più favorevole per i minorenni sul piano penale.

Resta da chiedersi cosa si possa fare per prevenire il fenomeno del reclutamento dei minori nell'organizzazione criminale. È evidente che la risposta giudiziaria, pur se indispensabile e ferma, a fronte di certe condotte delittuose e di certi fenomeni è insufficiente. Ciò che occorre battere prioritariamente è la strada della prevenzione, già imboccata, con molto ritardo, con la legge 216 del '91 e che oggi si prosegue con la legge 285 del '97, una legge che di fatto mira a prevenire e contenere il disagio minorile. Forte se alla produzione normativa si accompagna una reale volontà politica di attuare interventi mirati ed incisivi per i quali è indispensabile il potenziamento e l'incremento di professionalità specifica dei servizi sociali e delle forze dell'ordine, i risultati non tarderanno a manifestarsi. Bisogna comunque agire senza tentennamenti e compromessi, soprattutto senza dimenticare che ogni qualvolta si processa e condanna l'intera società cui questi appartiene, perché dietro gli errori di un ragazzo vi sono sempre, e quasi, le scelte sbagliate, i ritardi, le omissioni, insomma le colpe delle istituzioni.